



Maestro, che cosa devo fare? Nel Vangelo le radici dell'etica cristiana
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2019/2020

SABATO 11 APRILE 2020, Diretta live streaming. Novara
«Quando pregate, dite: Padre...» (Lc 11,2)
Pregare come Gesù

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Premesse:	1	Mt. 7:21-23	8
Tema di questa giornata	2	Mt. 11:25-27 Inno di giubilo	9
La positio della teologia cattolica	2	Mt. 26:36-46 Gesù al Getsemani	9
Posizione sostenuta nell'incontro	4	Vangelo di Giovanni	14
Metodologia	4	Gv. 11:38-44 Lazzaro	14
Vangelo di Matteo	5	Gv. 17: Preghiera sacerdotale	15
Mt. 6	5	Conclusione	18
Mt. 7:7-11	7	Discussione	19

La preghiera di Gesù e il suo stile orante.

Premesse:

Questa proposta dove si colloca? Offerta dall'Associazione Nuova Regaldi di Novara: negli ultimi tempi l'attività si è focalizzata sul Gesù storico. Nel cammino di quest'anno si è dato rilevanza alla centralità all'etica di Gesù: come Gesù viveva. La sua prassi concreta cioè come lui traduceva nella sua vita la parola di Dio che ascoltava come il popolo giudaico. Tradotto in termini un po' più tecnici per il nostro ambiente cristiano cattolico e teologico significa mettersi alla ricerca dei fondamenti dell'etica cristiana partendo dalla vita vissuta da Gesù. Se non si vivono le cose che si 'predicano' ti rendi conto che quelle cose non sono poi così importanti. Per questo motivo non c'è fede vera se non è fede pratica: la fede vissuta è l'unica modalità per dire 'io credo'. In questa prospettiva la dimensione etica paradossalmente nel cristianesimo ha avuto un suo ambito specifico di riferimento diverso da quello dalla teologia sistematica, questa prassi che ha avuto un riferimento sempre più nella scolastica del medio evo ha portato a una dissociazione di questi aspetti non solo da quelli dei trattati di teologia ma addirittura a dissociare la trattazione teologica dalla pastorale, dalla prassi della chiesa. Tutto questo è contestato dalla tradizione ebraica e da quella cristiana vista con il suo fondatore Gesù.

In questa prospettiva dire etica di Gesù significa dire fede di Gesù. Se all'interno di una prospettiva etica anche la preghiera è una prassi significa che nella tradizione credente la preghiera appartiene ad una pratica. Il tema della preghiera allora lo tratteremo come declinazione di una prassi: etica e spiritualità non sono disgiunte, non esistono separazioni tra trattati teologici e trattati di etica. In termini tecnici parliamo della halachà di Gesù: dal verbo halach/camminare quindi 'camminare nelle vie del Signore', noi diremmo la prassi, il comportamento.

Tema di questa giornata:

Focalizzazione sulla preghiera di Gesù: non tema spirituale, liturgico ma pratico, etico. La proposta di oggi, come sempre nei mostri incontri, mette assieme un binomio, è duale: spiritualità e cultura, non scissione quindi. La dissociazione è pericolosa: la vera spiritualità non va in disaccordo con un approccio culturale e viceversa. L'approccio culturale alla preghiera di Gesù deve portare dentro anche tutta la vita dello studioso, del credente. Dall'altra parte guai se chi è dentro una dimensione spirituale non si facesse coinvolgere nelle vere questioni che sente di solito riecheggiare più nel modo ateo.

La positio della teologia cattolica in tema di “Preghiera di Gesù”

Dobbiamo mettere in chiaro un punto che di solito non viene affrontato ma lo si dà per scontato in modo tale da comprendere la posizione ufficiale della Chiesa sulla preghiera di Gesù e come sta in piedi questa posizione. Nella tradizione bimillenaria della Chiesa ci sono stati dei momenti topici apicali in cui è stata formulata una posizione ben determinata: primi concili ecumenici fino al concilio di Nicea, la scolastica nel medioevo e il concilio di Trento. Quindi è importante recuperare la positio per capire come stanno le cose. Questa posizione multiforme espressa dalla storia della Chiesa ha sempre colto l'elemento centrale che ci riguarderà nell'esposizione ovvero che la posizione orante di Gesù è sempre stata emblematica della posizione orante del cristiano: il discepolo, il cristiano come fa ad imparare a pregare? La tradizione è concorde nel dire che l'emblema di riferimento è Gesù. Non è una cosa scontata: se passo ad un altro registro quello della fede (qui noi oggi parliamo della preghiera) ci si chiede come il cristiano impara a credere. Curiosamente non deve imparare da Gesù perché secondo la teologia medievale al massimo Gesù poteva avere la 'fides qua', una fede fiduciale nei confronti del Padre suo, ma non poteva avere una 'fides quae' ovvero tutte le verità di fede. Lui si fidava del Padre (fides qua) ma non poteva avere la 'fides quae' perché era Dio ed aveva quindi la 'visio beatifica': lui è vero uomo e vero Dio. Il catechismo della chiesa cattolica ci dà due modelli emblematici che sono Abramo e Maria ma non Gesù.

Per qual motivo invece per la preghiera deve essere Gesù il modello e non altri personaggi? Per fortuna è riconosciuto che Gesù è il modello a cui ispirarsi per pregare. Ma in che senso Gesù è modello?

- Chi affronta la questione se Gesù potesse pregare visto che è Dio (chi dovrebbe pregare?), è san Tommaso nella sua 'Summa teologica'. (III parte capitolo 21)

Articolo 1 - Se Cristo possa pregare

Sembra che Cristo non possa pregare. Infatti:

1. Secondo la definizione del Damasceno [De fide orth. 3, 24], "la preghiera è la domanda di cose convenienti rivolta a Dio". Ma non era ragionevole che Cristo, potendo compiere da se stesso ogni cosa, chiedesse qualcosa ad altri. Quindi Cristo non poteva pregare.

2. Pregando non si possono chiedere cose che certamente accadranno: non si prega, p. es., che domani sorga il sole. E neppure si può chiedere nella preghiera ciò di cui si è certi che non avverrà in alcun modo. Ma Cristo conosceva tutto il futuro (onnisciente). Quindi non aveva nulla da chiedere con la preghiera.

3. Secondo un'altra definizione del Damasceno [ib.], "la preghiera è l'elevazione della mente a Dio". Ma l'intelligenza di Cristo non aveva bisogno di elevarsi a Dio: poiché era sempre unita a lui, non solo a motivo dell'unione ipostatica (unione delle due nature umana/divina), ma anche secondo la fruizione della beatitudine. Quindi Cristo non poteva pregare.

(Quindi secondo la definizione di preghiera del Damasceno Gesù non poteva pregare).

In contrario:

Il Vangelo [Lc 6, 12] attesta che "in quei giorni Gesù si recò sul monte a pregare, e trascorse la notte in orazione a Dio".

(Se Luca t dice che Gesù, da solo è stato a pregare di notte. La domanda è: se doveva solo far vedere che pregava avrebbe dovuto farlo davanti a loro; se lo fa da solo, di notte vuol dire che Gesù certamente pregava. Bisogna capire 'come' ha pregato.)

Rispondo:

Come si è detto nella Seconda Parte [II-II, q. 83, aa. 1, 2], la preghiera è una certa manifestazione della nostra volontà a Dio, perché egli la adempia. Se dunque in Cristo ci fosse un'unica volontà, cioè quella divina, in nessun modo gli si potrebbe attribuire la preghiera, poiché la volontà divina è da sola capace di attuare ciò che vuole, secondo le parole del Salmo [134, 6]: "Tutto ciò che vuole, il Signore lo compie". (unione ipostatica = alla natura divina corrisponde volontà divina, alla natura umana corrisponde volontà umana Se in lui ci fosse solo volontà divina non sarebbe necessaria la preghiera. Ecco però il punto:) *Ma poiché in lui ci sono due volontà, la divina e l'umana, e la volontà umana non è capace di realizzare da sé ciò che vuole senza il ricorso alla potenza divina, ne segue che Cristo, in quanto uomo dotato di volontà umana, può pregare.* Riassumo la teoria tomista: secondo i vangeli certamente Gesù è personaggio orante, La soluzione al quesito è scaturita appoggiandosi a un importante polemica presente già all'interno della storia dei concili. Nel concilio costantinopolitano III (680-681) si stabilisce il dogma delle volontà presenti in Gesù. Partendo dal testo della preghiera di Gesù nel Getsemani "non la mia ma la tua volontà sia fatta" era nato il dibattito tra i monotelisti (in Gesù c'è una sola volontà) e i ditelisti (in Gesù ci sono due volontà). Telos=finalità (mettere in atto una volontà per). La posizione monotelista era fondata su una polemica precedente sempre di tipo cristologica che risaliva alla statuizione del concilio di Calcedonia (451 d.C.) quando un monaco di Bisanzio, Eutiche, riteneva che in Gesù ci fosse una sola natura o meglio che la seconda (umana) venisse fagocitata da quella divina.(monofisismo = apparentemente Gesù ha forma umana ma di fatto è la natura divina che domina su quella umana) Il monofisismo dà vita al monotelismo: la volontà divina annienta la volontà umana. Secondo queste due accezioni Gesù non pregava o se pregava faceva una fiction. Nella posizione opposta, il ditelismo/ due volontà distinte, riesci a cavartela: san Tommaso acquisisce questa chance dalla posizione del Costantinopolitano III. Questa posizione diventa poi posizione di tutta la cristianità: Gesù in quanto uomo, in quanto natura umana e in quanto esercizio della volontà della natura umana realmente pregava ma non in quanto Dio. Questi bizantinismi non li trovi nei vangeli. Non trovi da nessuna parte che in Gesù si possa intercettare una autocoscienza in cui lui dica che questa cosa me la tratto come Dio e quest'altra invece come uomo: nei vangeli Gesù è lui punto e basta. Questa diffrazione è prodotta dalla teologia necessariamente per interpretare dei testi dove effettivamente nel nuovo testamento si asserisce questa appartenenza unica alla natura divina di Gesù Cristo. Ancora oggi noi siamo eredi di questa posizione difficile da digerire che è il dogma della verità cristiana cioè che in Gesù tu hai la presenza della pienezza dell'umanità del primo Adam prima del peccato e la pienezza anche della stessa divinità. Questo è il marchio della tradizione cristiana, ma è la stessa tradizione cristiana che fatica nell'accettare questa verità che sia razionalmente ma anche secondo le grandi tradizioni religiose sembra, come dire, insopportabile: sia la tradizione ebraica da una parte sia quella islamica dall'altra non affermano questa posizione della cristianità.

- Nello stesso catechismo della Chiesa cattolica nella parte dedicata alla preghiera (quarta parte. Preghiera cristiana nell'articolo II intitolato 'Nella pienezza del tempo' articoli 2598 fino a 2622) proprio all'inizio del paragrafo abbiamo la presentazione di questa questione: Gesù prega. Nel CCC la questione che abbiamo trattato è presupposta perché tutte le volte che parla di Gesù che prega dice sempre che è fatta in quanto uomo, in termini tecnici dovremmo dire in quanto natura umana, ma mai una volta che si dica che Gesù in quanto uomo e in quanto pienezza della divinità è soggetto orante: per la Chiesa lui prega in quanto uomo ma non come Dio.

Posizione sostenuta nell'incontro:

Impostiamo la questione: Da una parte accettiamo indubbiamente quello che la Chiesa ci dice. Giustamente riconosce Gesù come emblema della preghiera: tu guardalo nella sua natura umana, impara da lui come ha pregato in quanto uomo. Tu come uomo ti interfacci con la sua natura umana. Prendendo in mano il testo biblico, il testo evangelico credo che si possa tentare anche alla luce dei nuovi studi non di smentire questa posizione ma trovare una via diversa per andare a garantire il fatto che Gesù pregava veramente, lui viveva oggettivamente il bisogno di pregare ('suo cibo è fare la volontà del Padre'). Ma come faceva la preghiera se non mantenendo un contatto diretto, in una relazione orante, col Padre. Dobbiamo recuperare il fatto che lui è l'emblema della nostra preghiera passando attraverso la proposta evangelica e gli studi più recenti andando a scoprire una visione più unitaria che superi invece l'ostacolo che la teologia ha prodotto nello scindere di fatto le due nature nella stessa persona traendone le conseguenze da questa scissione pur affermando che devono essere assolutamente unite nella stessa persona.

La posizione evangelica sostiene questa dissociazione o no? Se invece trova la unitarietà, come posso uscire dal fatto che se ho unitarietà di nature è anche Dio che prega mentre razionalmente dici che è l'uomo che prega mentre Dio non può pregare sé stesso?. Dobbiamo vedere se la storia di Gesù ci permette di prendere una strada che è più unitaria e superi questa impasse.

Metodologia

Poiché il materiale è così ampio, per evitare una mera tabulazione di testi, bisogna procedere per una via metodologica. Nella documentazione disponibile si trovano approcci di carattere spirituale che complessivamente si rifanno ai vangeli canonici prendendo i fatti più rilevanti commentandoli (es. La preghiera di Gesù, Ignace de La Potterie edz. ADP). Altre opere sono delle monografie, c'è pure una tesi "La preghiera di Gesù nel vangelo di Matteo" di Petr Mareček testo molto documentato con una scelta molto precisa: un solo vangelo.

Metodologia seguita: Scelta di due vangeli per cercare la teoria che in essi viene esposta su Gesù orante e modello di preghiera (maestro di preghiera) I due vangeli sono: Matteo e Giovanni.
- Vangelo di Matteo va inteso come il vangelo per la missione, vangelo portato dai missionari perché era il vangelo in cui la comunità di Gerusalemme aveva ordinato le cose fondamentali fruibili per l'annuncio missionario sia per i pagani che per i giudei della diaspora. La chiesa che veniva fondata si misurava con questo testo e riconosceva che il canone dell'esperienza cristiana stava in relazione con questo testo fondativo. I destinatari sono quindi gli evangelizzandi, vangelo ad extra per coloro che sono chiamati ad entrare nella comunità.,

- Vangelo di Giovanni: redatto per gli apostoli, per gli evangelizzatori, per gli addetti ai lavori, ad intra.

Se questi sono i target dei due vangeli non posso trattare il medesimo argomento, la preghiera di Gesù, allo stesso modo. La lettura sapiente del testo deve tenere conto che i lettori presupposti sono molto diversi. L'atto autoriale imprime una scrittura differente che quindi presuppone una lettura differente. Quindi anche il tema della preghiera non può essere trattato allo stesso livello nei quattro vangeli. Per noi è utile perché siamo a distanza di duemila anni ma chi siamo? Gli evangelizzandi o gli evangelizzatori? Se ti riconosci nei primi rudimenti del cristianesimo devi metterti in cammino e cercare di comprendere come nel vangelo di Mt. ci sia configurato un Maestro che ti accompagna; se invece ritieni di essere già "adulto nella fede" ti rifarai più a Giovanni.

Il metodo che utilizzerò in modo sommario e ristretto nelle esemplificazioni è il seguente: vi presento due capitoli, uno è la proposta di Mt. cioè per la missione e l'altro e del vangelo di Gv. cioè per gli evangelizzatori, i missionari. Seleziono testi a supporto della teoria esposta. In Matteo andremo a leggere testi dove Gesù insegna come pregare; poi mi racconta anche come lui pregava. Prima dei testi riguardanti l'insegnamento di Gesù sul come pregare presi dal discorso della montagna, vediamo

il testo delle tentazioni importante per tutti i vangeli sinottici. Quel momento di prova è un momento emblematico della messa alla prova di Gesù anche sul tema della preghiera cioè del suo riferimenti all'Abba. All'inizio sono messi questi testi per dirti che lui fu provato per tutta la sua vita e qual è la vera prova che lui ha dovuto affrontare? È come la nostra: mille seduzioni della vita per staccarlo dal cordone ombelicale dell'Abba. Nei vangeli sono messe lì all'inizio per ricordarti che Lui le vere tentazioni le ha ricevute alla fine proprio ai piedi della croce e per Luca addirittura sulla croce dal cosiddetto cattivo ladrone. Queste tentazioni "se sei figlio di Dio" sono le vere tentazioni: mentre noi quando parliamo di peccato e tentazioni pensiamo a tutt'altro. L'aver tenuto fede alla scoperta e comprensione della sua vocazione e della sua identità ha fatto sì che poi la comunità riconoscesse che lui ha sempre tenuto la barra dritta fino a dire che in Lui non ci fosse peccato che significa che non ha mai rotto l'alleanza col suo Abba.

Vediamo i primi testi

Vangelo di Matteo.

► **cap.6 di Matteo** Nel primo è preso Gesù presenta le tre prassi del giudaismo: elemosina, digiuno e preghiera. Gesù dà indicazioni precise sullo stile orante. Prima però devo darvi delle informazioni di come la tradizione giudaica pensava la preghiera, importante perché Gesù è figlio del suo contesto. Prima di tutto vi è una differenza abissale tra l'abitare a Gerusalemme e il non abitarvi: l'abitare a Gerusalemme dava la possibilità ad un ebreo di praticare la vita richiesta ad un pio ebreo, la Torà, perché potevi declinare le 613 norme praticamente in modo completo soprattutto quelle cultiche perché eri vicino al Tempio. Chi non abitava a Gerusalemme aveva tutta una sezione della Torà che non poteva praticare. Per un giudeo la vita di fede era collegata alla azione orante ma l'espressione orante si distingueva in due ambiti precisi: ambito pubblico, istituzionale e un ambito personale. Si investiva maggiormente su quello istituzionale che gravitava intorno a due luoghi precisi: uno il Tempio di Gerusalemme dove nel Santo dei Santi risiedeva Dio, non c'era nulla di paragonabile al Tempio. L'unica altra realtà paragonabile è il tempio comunque valido, riconosciuto, in Egitto nella diaspora egiziana presso Eliopoli. L'altro luogo che radunava gli ebrei della diaspora o anche fuori da Gerusalemme nel giorno di sabato era la sinagoga dove si radunavano i maschi, raramente vi partecipavano le donne. Qui si faceva la lettura di tutta la torah e delle altre parti della Bibbia. La preghiera quindi era fatta nel giorno di sabato: era fatta a voce alta con la partecipazione di tutto il corpo. Questa era la testimonianza oggettiva che si era fedeli a Dio. Dentro questa preghiera pubblica nascevano le ostentazioni da chi aveva in mano cordoni della borsa o dominava il potere di allora. Esisteva poi l'orazione privata più casalinga più personale: il pio israelita doveva recitare più volte al giorno lo "Shemà Israel" e le 18 benedizioni a metà giornata.

Allora vogliamo vedere, rispetto ai destinatari della missione (vangelo di Matteo), che cosa l'evangelista fa dire a Gesù perché coloro che ascoltano questo vangelo (potremmo essere anche noi oggi) comprendano che cosa Gesù aveva caro quando pregava. Gesù è un giudeo della tribù davidica messianica, tribù di Giuda, non è un sacerdote ma chiamato anche lui a pregare. Che scelta di campo fa: predilige la preghiera al tempio? (abbiamo testimonianze evangeliche che ci dicono che lui va al tempio per le feste. Gesù non era contro il Tempio, era polemico con alcune gestioni del Tempio). Ma cosa privilegia parlando effettivamente ai destinatari soprattutto la comunità cristiana che riporterà delle riflessioni che lui aveva fatto, sentiamo cosa dice:

⁵Καὶ ὅταν ἁρπασθεὶς, οὐκ ἔσεσθε ὡς¹ οἱ ὑποκριταὶ· ὅτι φιλοῦσιν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ ἐν ταῖς γυνίαις τῶν πλατειῶν ἐστῶτες προσεύχεσθαι, ἁρπάζοντες φανῶσιν τοῖς

⁵E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già

ἀνθρώποις· ἀμὴν λέγω Γύμν, ἀπέχουσι τὸν μισθὸν αὐτῶν. ⁶σὺ δὲ ὅταν προσεύχῃ, εἴσελθε εἰς τὸ ταμεῖόν σου καὶ κλείσας τὴν θύραν σου πρόσευξαι τῷ πατρὶ σου τῷ ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυπτῷ ἀποδώσει ὅσοι. ⁷Προσευχόμενοι δὲ μὴ βατταλογήσητε ὥσπερ οἱ ἑθνικοί, δοκοῦσιν γὰρ ὅτι ἐν τῇ πολυλογίᾳ αὐτῶν εἰσακουσθήσονται· ⁸μὴ οὖν ὅμοιωθῆτε αὐτοῖς, οἵδεν γὰρ ὁ πατήρ ὑμῶν ὃν χρείαν ἔχετε πρὸ τοῦ ὑμᾶς αἰτῆσαι αὐτόν.

ricevuto la loro ricompensa. ⁶Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. ⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

v5: descrizione della modalità di preghiera pubblica. Non fate come l'attore che poi ha bisogno dell'applauso di chi lo vede. Con la preghiera siamo fuori fase completamente! v6. Siamo all'opposto: da una parte la preghiera istituzionalizzata qui invece nel segreto in modo che uno solo sa che stai pregando, solo colui con cui stai parlando. Gesù in questo primo avvertimento ci dice: tu ci tieni all'Abba, a Dio oppure utilizzi le azioni oranti ancora una volta per la gloria degli uomini? Il momento più bello della preghiera è nel ‘cryptò’ (**κρυπτῷ**) che potremmo dire nell'intimità, il vero ‘cryptò’ è il cuore cioè tu devi entrare in te stesso e riconoscere che Dio è già lì. v7: Qui l'esempio sono i pagani i quali sapevano che c'erano delle ripetizioni vocali, quasi dei mantra, per forzare Dio affinché ottenere quella cosa. Non fate come loro.... È spiazzante: sta dicendo di non chiedere niente o se chiedi chiedilo una volta, lui lo sa già; dopo di che più avanti dirà come chiedere.

Segue il Padrenostro che non commento perché da solo richiederebbe molto tempo.

<p>⁹ Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς</p> <p>Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς· ἀγιασθήτω τὸ ὄνομά σου, ¹⁰έλθέτω ἡ βασιλεία σου, γενηθήτω τὸ θέλημά σου, ώς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς· ¹¹ τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον· ¹²καὶ ἀφες ἡμῖν τὰ ὄφειλήματα ἡμῶν, ώς καὶ ἡμεῖς Γάφήκαμεν τοῖς ὄφειλέταις ἡμῶν· ¹³καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ Γπονηροῦ.</p>	<p>⁹Voi dunque pregate così:</p> <p>Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Solo l'espressione “Voi dunque pregate così”. Sia in italiano che in greco ha due significati perché quel “pregate” può essere un imperativo o un indicativo presente così i greco “προσεύχεσθε” (proseuchesthe). Come imperativo sarebbe come in Luca “pregate così”, se fosse un indicativo le cose cambiano perché Gesù dà per scontato che loro già pregano così: la traduzione sarebbe “così dunque pregate voi” sarebbe guardate a come pregate, quindi il contenuto del Padrenostro vi va a smentire lo stile giudaico esteriore e quello dei pagani fatto di parole e vi dice quale è l'esperienza invece che siete chiamati a fare nel rapportarvi con l'Abba. (per il commento al Padrenostro rimando alle sette puntate su Padrenostro di un precedente progetto Passio).

Conclude al v. 14:

¹⁴ ἐὰν γὰρ ἀφῆτε τοῖς ἀνθρώποις τὰ παραπτώματα αὐτῶν, ἀφήσει καὶ ὑμῖν ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος· ¹⁵ ἐὰν δὲ μὴ ἀφῆτε τοῖς ἀνθρώποις, οὐδὲ ὁ πατὴρ ὑμῶν ἀφήσει τὰ παραπτώματα ὑμῶν.

¹⁴ Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;
¹⁵ ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Se ha appena detto “voi pregate così” e sta parlando di preghiera e deve ancora introdurre la questione successiva, sta quindi parlando di preghiera. Anche questi versetti 14-15 riguardano ancora la preghiera ma qui va a pescare una sola espressione del Padrenostro “rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori” e questo è il commento all'espressione “se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi ma Sta dicendo: voi pregate così non come i pagani né come molti giudei. Sappiate che di tutto quello che pregate c'è una cosa importante nel Padrenostro: quella della salvezza attraverso il perdono. Se non saprete perdonare la vostra preghiera è falsa, se perdonerete gli altri potrete sperare che il Padre vostro vi perdoni altrimenti avrete rotto il ponte di comunicazione con Lui. Solo se c'è il perdono nei confronti del fratello tiene la relazione col Padre. Il perdono nei confronti del fratello è inteso di solito nell'ambito dell'etica, il Padrenostro nell'ambito della spiritualità: qui invece è proprio la preghiera che è prassi che porta a condonare i debiti e a perdonare i peccati. Se non perdoni il fratello non c'è liturgia che tenga: la relazione con Dio è interrotta (“Se stai per offrire un dono all'altare e ti ricordi...”).

► **cap. 7:7-11** Sempre nel discorso della montagna abbiamo un altro insegnamento che ha a che fare con la preghiera di domanda, di liberazione, che è una dimensione fondamentale della preghiera.

⁷ Αἴτεῖτε, καὶ δοθήσεται ὑμῖν· ζητεῖτε, καὶ εύρήσετε· κρούετε, καὶ ἀνοιγήσεται ὑμῖν. ⁸ πᾶς γὰρ ὁ αἰτῶν λαμβάνει καὶ ὁ ζητῶν εύρισκει καὶ τῷ κρούοντι Γάνοιγήσεται. ⁹ ἡ τίς Γέστιν ἔξ ὑμῶν ἄνθρωπος, ὃν Γαίτήσει ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἄρτον — μὴ λίθον ἐπιδώσει αὐτῷ; ¹⁰ ἡ καὶ Γίχθὺν αἰτήσει — μὴ ὄφιν ἐπιδώσει αὐτῷ; ¹¹ εἰ οὖν ὑμεῖς πονηροὶ ὄντες οἴδατε δόματα ἀγαθὰ διδόναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσω μᾶλλον ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς δώσει ἀγαθὰ τοῖς αἰτοῦσιν αὐτόν.

⁷ Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ⁸ Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ⁹ Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? ¹⁰ E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? ¹¹ Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Ma se prima mi hai appena detto di non pregare come i pagani che continuano a moltiplicare le loro parole adesso allora basta chiedere un volta e subito si è esauditi, confermato da “ chi cerca trova a chi bussa sarà aperto” Prosegue dicendo “Chi a un figlio che chiede” Magari lo darai a un nemico. *Agaza* (in greco ἀγαθὰ)/le cose buone. Il vangelo di Luca, che riprende questo passo sulla preghiera, specifica meglio ciò che qui in Matteo è recondito perché sembrerebbe dire che se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli a maggior ragione il Padre vostro darà cose buone a voi che le chiedete. Il problema è stabilire che cosa è buono. Il vangelo di Luca aggiunge questo aspetto: lo darà a chi chiederà lo Spirito Santo. In pratica cosa tu devi chiedere quando chiedi cose buone: devi chiedere la cosa buona per eccellenza perché il termine *agaza* è un termine tecnico nella tradizione giudaica. Era uno dei nomi di Dio, un nome sostitutivo come *hashamaim* (i cieli) , *tov*= il buono. Se noi comprendiamo che le cose buone è Dio possiamo risentire il testo “Tanto più il Padre vostro che è nei cieli darà “se stesso” a coloro che lo chiedono”. Cambia tutto! Luca diceva “darà lo Spirito Santo”. Vuol dire che vi sarà dato tutto purché stiate chiedendo le “cose di Dio” cioè la sua volontà in altre parole. La grande sfida è cosa sia la “volontà del Padre” nella tua vita, da dove

scaturisce?

►Mt. 7:21-23. Andando verso la conclusione del Discorso della montagna troviamo:

²¹Oὐ πᾶς ὁ λέγων μοι· Κύριε κύριε εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν, ἀλλ’ ὁ ποιῶν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. ²²πολλοὶ ἐροῦσίν μοι ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· Κύριε κύριε, οὐ τῷ σῷ ὄνόματι ἐπροφητεύσαμεν, καὶ τῷ σῷ ὄνόματι δαιμόνια ἔξεβάλομεν, καὶ τῷ σῷ ὄνόματι δυνάμεις πολλὰς ἐποιήσαμεν; ²³καὶ τότε ὀμολογήσω αὐτοῖς ὅτι Οὐδέποτε ἔγνων ύμᾶς· ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν. ²⁴Πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, Γόμοιωθήσεται ἀνδρὶ φρονίμῳ, ὅστις ὥκοδόμησεν ἁύτοῦ τὴν οἰκίαν¹ ἐπὶ τὴν πέτραν. ²⁵καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἥλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέπεσαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ οὐκ ἐπεσεν, τεθεμελίωτο γάρ ἐπὶ τὴν πέτραν. ²⁶καὶ πᾶς ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους τούτους καὶ μὴ ποιῶν αὐτοὺς ὥμοιωθήσεται ἀνδρὶ μωρῷ, ὅστις ὥκοδόμησεν ἁύτοῦ τὴν οἰκίαν¹ ἐπὶ τὴν ἄμμον. ²⁷καὶ κατέβη ἡ βροχὴ καὶ ἥλθον οἱ ποταμοὶ καὶ ἔπνευσαν οἱ ἄνεμοι καὶ προσέκοψαν τῇ οἰκίᾳ ἐκείνῃ, καὶ ἐπεσεν, καὶ ἦν ἡ πτῶσις αὐτῆς μεγάλη.

²¹ Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³ Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande".

“Non chiunque mi dice Signore, Signore”: chi proclama il Signore anche in contesti liturgici. Il problema vero è la volontà del Padre che è l’unico investimento per la preghiera, è ciò che dà senso al cercare e trovare, al bussare e vi sarà aperto.

“In quel tempo molti diranno...” Sta parlando degli evangelizzatori (il vangelo usato dagli evangelizzatori è critico anche nei loro confronti!). Abbiamo fatto le cose di Dio, noi siamo in pratica dediti a te. ‘Lontani da me voi che parlando di Dio state operando le iniquità’. Chi ascolta e mette in pratica la volontà di Dio. Come comprendere la volontà di Dio: vedendo di mettere in pratica le parole e l’azione di Gesù. Come faccio a dare forma concreta alla mia preghiera per sapere cosa Dio vuole nella mia vita? Ricercando Gesù, ricercando il suo stile, cercando di rendermi affine a quei sentimenti che furono di Gesù come Paolo ricorda ai Filippesi.

“Chi fa questo è simile a...” La schizofrenia che abbiamo aperto nella storia tra fede ed opere nel dibattito moderno, anche fra cattolici e protestanti, non c’entra niente con la proposta gesuana. Non c’è normalità di fede che non tenga in considerazione l’unitarietà della parola che diventa prassi, di una preghiera che diventa storia, di una etica che è spiritualità. E’ un tutt’uno, solo la spaccatura successiva noetica, cioè mentale, della teoria rispetto alla prassi porterà a dividere la fede dalle opere ma la pienezza della fede è esattamente nell’operare.

► **cap. 11:25-27 Inno di giubilo** Un ulteriore testo di Matteo interessante e molto bello chiamato nella tradizione ‘inno di giubilo’. In questo caso non è Gesù che ti dice come fare per pregare ma è lui che sta pregando allora per l’allievo è importante vedere come fa il maestro. Il vangelo ci mostra qui e in pochi altri punti come Gesù pregava.

²⁵Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· Ἐξομολογοῦμαί σοι, πάτερ κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι Γέκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν, καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις· ²⁶ναί, ὁ πατέρ, ὅτι οὕτως ἐύδοκία ἔγενετο· ἔμπροσθέν σου. ²⁷ Πάντα μου παρεδόθη ὑπὸ τοῦ πατρός μου, καὶ οὐδεὶς ἐπιγινώσκει τὸν υἱὸν εἰ μὴ ὁ πατέρ, οὐδὲ τὸν πατέρα τις ἐπιγινώσκει εἰ μὴ ὁ υἱὸς καὶ ὁ ἐὰν βούληται ὁ υἱὸς ἀποκαλύψαι.

²⁵In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Si tratta di una preghiera di lode. Il versetto 25 non è il manifesto dell'ignoranza perché spesso si dice che la fede è per persone semplici: la fede è per tutti sia per gli istruiti (teologi, biblisti...) ma anche per persone meno istruite. Nessuno è esentato dal fare un percorso di fede. Cosa sta dicendo questo testo: come tutti i rabbi di allora preservavano alcune cose che chiamavano nascoste rispetto ad altre che invece erano ritenute pubbliche. Anche Dio si riteneva che originariamente aveva una serie di cose che erano dei cieli, nascoste, e altre invece svelate a tutti. Queste due modalità fanno sì che si costituisse nel giudaismo di allora una sorta di idea di sapienza che quindi veniva da Dio. Le cose più segrete di Dio erano comunicate a chi poteva maggiormente contattare questa sapienza, di solito gli scribi, i teologi. Cosa sta dicendo qui. Dice "Ti rendo lode .. perché tu hai nascosto queste cose ai sapienti": sta dicendo a coloro che nel giudaismo sono preposti a decodificare le cose nascoste di Dio e invece le hai rivelate non agli ignoranti ma ai piccoli. Chi sono "i piccoli" in Matteo? Sono i discepoli di Gesù (in tutti casi che si nominano i piccoli ci si riferisce ai discepoli di Gesù) che sono coloro che vanno alla scuola del Maestro, non gli ignoranti, per imparare questi segreti nascosti ai sapienti. "Tutto è stato dato a me dal Padre mio, nessuno conosce il figlio (che è lui) se non il Padre. E nessuno conosce il Padre se non il figlio e colui al quale il figlio vorrà rivelarlo". Sta dicendo una cosa incredibile. Il vero mistero, la cosa nascosta, che non fu neanche rivelata ai piccoli, è il mistero del Figlio perché l'unico che conosce fino in fondo il mistero di Gesù è il Padre. Grazie al Figlio noi possiamo conoscere il Padre perché conosciuto dal Figlio e dal discepolo perché rivelatogli dal Figlio. Noi siamo destinatari delle cose tenute nascoste i sapienti grazie a Gesù: noi sappiamo chi è Dio grazie esattamente alla testimonianza di Gesù. Questo testo è potente e ci fa capire che questo è detto in un momento orante cioè in pratica Gesù sta pregando, si sta rivolgendo al Padre: mi sta dicendo quello che loro due hanno deciso di fare passare ai destinatari, ai discepoli, è il volto del Padre che passa attraverso il volto del Figlio. La vera questione è chi è Gesù: la gente chi dice che io sia e voi chi dite che io sia.

►Preghiera di Gesù nell'orto dei Getsemani. Mt. 26:36-46

Gesù pregava? I vangeli ce lo presentano orante. La teologia: siccome in Gesù abbiamo la compresenza di due nature, l'umana e la divina: alla natura umana corrisponde la preghiera; alla natura divina non corrisponde la preghiera. Partendo dal vangelo di Matteo, vangelo per la missione e pertanto ci offre degli spunti sul come vivere la nuova vita avendo come esempio il comportamento di Gesù testimoniato dalla prima comunità. Dal discorso della montagna abbiamo analizzato tre passaggi che potessero aiutarci a comprendere il significato orante e poi un ulteriore passaggio, cap. 11 'inno di giubilo', per approdare ad una terza esemplificazione che vede come Gesù prega: cap. 26: 36-46, preghiera nel Getsemani.

Siamo nel pieno della sfida concreta che ha portato poi Gesù a donare la vita. Ma se noi fossimo stati presenti in quel contesto giudaico si è trattato di un supplizio Gesù doveva essere condannato, una condanna di un malfattore, per giunta una condanna a morte in croce quindi una condanna molto

criminosa . Poi la teologia e la riflessione spirituale e biblica la vedono in una prospettiva diversa. Sentiamo cosa dice Matteo:

³⁶Τότε ἔρχεται μετ' αὐτῶν ὁ Ἰησοῦς εἰς χωρίον λεγόμενον Γεθσημανί, καὶ λέγει τοῖς μαθηταῖς· Καθίσατε αὐτοῦ ἔως οὗ ἀπελθών ἕκεῖ προσεύξαμαι³⁷ καὶ παραλαβών τὸν Πέτρον καὶ τοὺς δύο υἱοὺς Ζεβεδαίου ἥρξατο λυπεῖσθαι καὶ ἀδημοεῖν.³⁸ τότε λέγει Γαύτοις· Περίλυπός ἐστιν ἡ ψυχή μου ἔως θανάτου· μείνατε ὅδε καὶ γρηγορεῖτε μετ' ἐμοῦ.³⁹ καὶ προελθών μικρὸν ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον αὐτοῦ προσευχόμενος καὶ λέγων· Πάτερ μου, εἰ δυνατόν ἐστιν, παρελθάτω ἀπ' ἐμοῦ τὸ ποτήριον τοῦτο· πλὴν οὐχ ὡς ἔγώ θέλω ἀλλ' ὡς σύ.

³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". ³⁹Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"

Non poteva dire andiamo insieme a pregare perché era la cosa più normale visto che uscivano dall'aver celebrato l'ultima cena grande memoria della liberazione dall'oppressore egiziano lui consegna la sua memoria agli amici, ai discepoli. Qui invece il testo ci dice che c'è una separazione: si stacca dai tre e da solo va a pregare, cercheremo di capire in seguito. In prima battuta: sedetevi qui mentre io vado a pregare. Seconda battuta: a Pietro e ai figli di Zebedeo confessa che la sua anima è triste fino alla morte e dice di restare qui a vegliare con lui. Terza battuta: andò un poco più avanti cadde faccia a terra e pregava. Atteggiamento tipico di chi si sente sovrastato dall'Onnipotente e dice il testo: pregava dicendo. Queste parole sono molto importanti; l'evangelista Marco ci fa sentire anche la parola "magica" della relazione che lui aveva con Dio cioè Abbà, Padre mio ... Ricordiamo che l'immagine del calice era già stata utilizzata nell'ultima cena e proprio sul calice Gesù ha delle parole relative al sangue e quindi anche al sangue che viene versato, relativo al tema del sacrificio. Richiamare il calice in questo contesto significa indubbiamente riferirsi al dono della vita di cui Gesù parla, preannunciato nell'ultima cena. Dice: "se è possibile passi via da me questo calice" cioè il dono della vita, cioè la morte di Cristo in croce ma aggiunge subito "non come voglio io ma come vuoi tu" quindi non la mia volontà ma la tua volontà: problematica trattata in mattinata. Mi soffermo un attimo su questa espressione cioè se ha senso ipotizzare due volontà rispettive delle due nature in Cristo: natura umana: volontà umana; natura divina: volontà divina. Dove a porre la questione della preghiera è da parte della volontà umana la prima parte (passi da me ..) mentre la seconda parte (non come voglio io...) è detta dalla volontà umana mentre la sua è la volontà divina. Non si riesce più a capire il senso di questa schizofrenia nella persona di Cristo: perché qui è tutto d'un pezzo, perché quando una persona soffre si sa che è tutta d'un pezzo. Quindi se Gesù è nell'angoscia e nella sofferenza noi dobbiamo prenderlo tutto d'un pezzo: è inutile cercare di negare che qui, se crediamo che lui è vero Dio, è coinvolto tutto Dio in questa storia e quindi anche il 'Padre suo' non è così indifferente, apatico. E' un Padre che, come ogni padre di fronte alla sofferenza del figlio, è più coinvolto ancora del figlio stesso nel dolore del figlio, come ogni madre d'altra parte. Quindi o accettiamo che c'è un paradigma potremmo dire antropologico che nel medesimo tempo è il paradigma più alto che è stato utilizzato dalla storia delle religioni per parlare di Dio o se non accettiamo questo stiamo rischiando di costruire dei fantocci. Questa è un po' la mia posizione: io prendo pienamente Gesù tutto d'un pezzo, non riesco a separarlo (o volontà umana o volontà Divina). E' la sua volontà, è la volontà del Gesù che sta soffrendo che lo porta a dire "Padre mio se è possibile passi via da me questo calice però non come voglio io ma come vuoi tu". Attenzione tra la prima affermazione e la seconda chissà quanto tempo è passato. Perché noi leggendo il passo lo leggiamo tutto di fila ma provate a pensare esistenzialmente cosa vuol dire questa invocazione: è il comprendere di fatto anche esistenzialmente che io accetto comunque quello che è la tua volontà. Ma 'la tua volontà', sembra dire Gesù, l'aveva già percepita

perché o i vangeli sono falsi oppure ci raccontano davvero che lui lungo tutto il suo cammino terreno aveva già compreso che stava andando in quella direzione. (D'altra parte anche i nostri cari missionari quando si trovano in terra di missione e hanno a che fare con dei regimi che sono loro avversi non devono avere studiato a Oxford per capire che dopo un po' marca male cioè che rischiano di rimetterci la vita). Anche Gesù aveva capito molto bene che il tipo di predicazione, il tipo di Halachà, che lui metteva in atto, lo metteva fortemente a repentina. In quella notte Gesù recepisce che è arrivato il momento, il momento di questa chiamata e quindi il momento di questo donare la vita. (Tutti sono capaci di essere degli eroi finché non sono davanti alla morte ma quando sei davanti alla morte te la fai sotto. Allora basta parlare di coronavirus: finché era in Cina nessuno aveva alcun problema; quando ha cominciato ad arrivare a Codogno un contagiato sembrava che era già a casa tua. Figuriamoci adesso: quindi appena si avvicina la morte tutti se la fanno sotto. Questo è normale dal punto di umano). Bisogna prendere coscienza che questa dimensione che appartiene agli animali appartiene, anche agli uomini: è l'invocazione della vita cioè dello stare al mondo. Anche di fronte alla fede grande di una vita oltre la morte questa minaccia di vita tu sei obbligato a sentirla. Se non la senti hai dei problemi. Quindi Gesù l'ha sentita tutta e se l'ha sentita tutta lui io credo che sono garantiti tutti nella loro debolezza ad avere delle difficoltà anche di fronte alla morte. Interessante il fatto che anche Gesù sia simile a noi, rispetto all'angoscia, la tristezza come dice il testo "cominciò a provare ti tristezza e angoscia". Il fatto che anche lui provi questi sentimenti direi che non è detto per consolazione ma ci dice che Gesù era uno normale: troppo spesso noi trasformiamo Gesù in un fantoccio o meglio in un superuomo. Diciamo: 'tanto lui era Dio sapeva come andava a finire la faccenda' e quindi faceva finta, come dicevo questa mattina riguardo alla preghiera faceva finta di pregare. In sostanza. Se scrivono un testo per la missione, come Matteo, vuol dire che scrivono un testo di parole che hanno convinto anche loro. Una volta convinto uno cerca di capire di più: sarà capace di elaborare anche tutto un'ascesi della sofferenza, un'ascesi della passione, un 'Cristus Gloriosus' ma lo fai dopo. Giovanni viene dopo dal punto di vista dell'elaborazione di questa esperienza antropologica.

⁴⁰ καὶ ἔρχεται πρὸς τοὺς μαθητὰς καὶ εύρισκει αὐτοὺς καθεύδοντας, καὶ λέγει τῷ Πέτρῳ· Οὕτως οὐκ ἰσχύσατε μίαν ὥραν γρηγορῆσαι μετ' ἐμοῦ; ⁴¹ γρηγορεῖτε καὶ προσεύχεσθε, ἵνα μὴ εἰσέλθητε εἰς πειρασμόν· τὸ μὲν πνεῦμα πρόθυμον ἡ δὲ σάρξ ἀσθενής. ⁴² πάλιν ἐκ δευτέρου ἀπελθὼν προσηγύαστο λέγων· Πάτερ μου, εἰ οὐ δύναται Γενοῦτο Γιανελθεῖν ἐάν μὴ αὐτὸς πίω, γενηθήτω τὸ θέλημά σου. ⁴³ καὶ ἐλθὼν Γιάλιν εὗρεν αὐτοὺς¹ καθεύδοντας, ἥσαν γὰρ αὐτῶν οἱ ὄφθαλμοὶ βεβαρημένοι. ⁴⁴ καὶ ἀφεὶς αὐτοὺς Γιάλιν ἀπελθὼν¹ προσηγύαστο ἐκ τρίτου τὸν αὐτὸν λόγον εἰπών Γιάλιν. ⁴⁵ τότε ἔρχεται πρὸς τοὺς μαθητὰς καὶ λέγει αὐτοῖς· Καθεύδετε Γιό λοιπὸν καὶ ἀναπαύεσθε· ίδού ἡγγικεν ἡ ὥρα καὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται εἰς χεῖρας ἀμαρτωλῶν. ⁴⁶ ἐγείρεσθε ἄγωμεν² ίδού ἡγγικεν ὁ παραδίδούς με.

⁴⁰ Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹ Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". ⁴² Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". ⁴³ Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴ Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

Adesso gli dice vegliate e pregate. Quindi anche voi fate l'esperienza che sto facendo io per non entrare in tentazione cioè per non cadere nella prova e lui sa qual è che la prova. E aggiunge 'lo spirito è pronto ma la carne è debole': esattamente lo spirito che proviene da Dio e che ti è dato ma la tua situazione di umanità è debole. In sostanza c'è una dualità: c'è l'io della persona che si confronta con le propria storia, con le proprie paure, con le proprie angosce e Dio che senti lontano, che avverti lontano e che invochi come colui che ti può salvare.

‘Si allontanò una seconda volta e: vedete che qui nel Vangelo di Matteo glielo dice due volte. C'è umanamente questo pover uomo, Gesù Cristo, che si trova a dover invocare l'Abba, il Padre, davvero per dire: è dura, è pesante, è difficile.

‘Poi venne e li trovò di nuovo addormentati’: vuol dire che non stavano vegliando e pregando. La preghiera è la relazione vera con l'Abba quindi loro si trovano in una situazione in cui sono distanti dall'Abba perché essendo non sono in relazione proprio con l'Abba.

‘Li lasciò si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta ripetendo le stesse parole’. Capite per tre volte mi viene detto che al Padre lui chiede di allontanare questo calice, quindi la sua passione, però gli dice comunque sia fatta la tua volontà.

‘Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro (questo punto ci rinuncio anche lui) dormite pure e riposatevi. Ecco l'ora è vicina e il figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi andiamo. Ecco colui che mi tradisce è vicino’. Mi domando perché dopo la terza volta che lui si allontana dai tre che aveva portato con sé per essere solidali con lui. (Ricordatevi che sono gli stessi che erano sul monte della trasfigurazione Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono i due figli di Zebedeo più Pietro: tre dei primi quattro che chiama sul lago di Tiberiade). Allora lui li porta con sé per sostenerlo. (Provate a immaginare la scena: è quando una persona è fortemente in crisi. Dice: senti mi accompagni in questa cosa. Sì sì volentieri. Poi quando è ora di dare una mano la persona dice: mi è arrivata una telefonata, ho dovuto parlare con un altro, purtroppo è andata male. Tu capisci che è il peggio che si possa immaginare di una relazione fiduciale) Ora lui prende tre dagli 11, quelli probabilmente che sentiva più vicini, ma non è un caso perché sono esattamente i tre dell'esperienza della Trasfigurazione sull'alto monte: coloro che già avevano capito qualche cosa di quello che doveva accadere; è quasi a dire voi che siete già introdotti in questa cosa, venite con me perché il momento è duro. Lui li porta da parte, si stacca un attimo e loro si addormentano. Per tre volte dice di vegliare e pregare, cioè di essere solidali con lui. Ma non funziona la cosa.

Quindi in sostanza questa narrazione cosa ci vuole dire della preghiera di Gesù? Gesù è solo. E' solo pensate che lui era assieme a 12 a fare l'ultima cena, uno, Giuda, sappiamo che si è distaccato. Di lì a poco arriva per portare la guarigione per poi catturare Gesù. Gli altri 11 (uno direbbe che sono solidali con lui, hanno condiviso quelle parole, quella missione) vanno con lui nel podere dove di solito andavano. E allora dentro questa esperienza che lui avverte tragica ne ritrae tre perché stiano con lui, si stacca da questi ma ci fa capire che è tardi, è notte, il sonno ti prende. Forse il sonno anche ti sana da questa situazione tragica, drammatica: capita delle volte quando sei all'eccesso della la stanchezza che ti prende così tanto che per fortuna ti addormenti. Qui noi siamo di fronte forse anche una situazione psicologica analoga, dove questi qui presi dalla fatica, dalla tensione anche dall'angoscia di quello che anche loro avevano indubbiamente percepito e sentito: non ce la fanno più, si addormentano. Invece quell'angoscia in Gesù non riesce a provocargli sonno: lui veglia. Ora questa notte non è stata l'unica notte in cui Gesù ha vegliato e ha pregato. Soprattutto l'evangelista Luca ci informa che sovente lui si ritirava sul monte, ad esempio, in preghiera nella notte. E comprendete molto bene che questo aspetto era fotografato come una preghiera solitaria. Perché mai ti viene detto che lui si ritira a pregare nella notte sul monte o in luoghi deserti? Ma si ritira sempre da solo. Quindi un secondo tratto molto importante che scaturisce sia da una lettura corsiva dei Vangeli, in specie il Vangelo di Luca, e poi da questa lettura dell'ultima notte della vita terrena di Gesù cioè di quel giovedì santo che dà sul venerdì santo all' Orto del Getsemani ci fa capire che l'evangelista ha voluto fotografare quello che Gesù ha fatto in quell'ultima notte della sua vita terrena. Ma altro non ha fatto che ripetere l'esperienza che ha fatto molte altre notti della sua vita terrena cioè stare da solo con l'Abba. Allora tornando a questa mattina nel discorso della montagna diceva di ritirarti ‘nella tua stanza, di chiudere la porta e di pensare che solo Dio che vede nel segreto ti ricompenserà’: La cosa un po' paradossale è che viene presentata è questa relazione solitaria dell'esperienza orante. Tutti

sapete che c'è un'esperienza indubbiamente comunitaria della preghiera che appartiene al popolo, che è propria della mentalità israelitica la quale ha sempre concepito l'esperienza orante sostanzialmente come esperienza comunitaria, liturgica, al tempio, dell'intero popolo, l'invocazione che nasce dal popolo di Dio. Qui in questa storia di Gesù noi vediamo che c'è la comunità ma poi c'è la scelta della preghiera tipica di Gesù si presenta assolutamente come solitaria perché è lui da solo. A ben vedere quando noi diciamo che è monos/solo vuol dire che è un tutt'uno. Questo tutt'uno vuol dire che la preghiera non è mai in senso stretto solitaria ma è sempre partecipata con l'alterità, con l'altra persona. In altre parole possiamo dire che è l'esperienza intima della preghiera. Ora Gesù contrappone alla preghiera in modi ostentati delle piazze oppure delle sinagoghe se volete anche del tempio, di una certa prassi giudaica e contrappone anche alle molte parole dei pagani lo stile del discepolo di Gesù, del rinchiudersi e dello stare faccia a faccia alla presenza del Signore va a disegnare un modello di preghiera che potremmo definire a due, relazionale. Alla fine della sua vita gli Evangelisti, diciamo tutti e quattro perché parlano tutti di questo episodio del Getsemani, vogliono puntare l'attenzione su un momento molto molto speciale che è quello della relazione duale che tutto Gesù, tutta la sua persona, non distinguiamo Gesù uomo/Gesù Dio, tutto lui Gesù di Nazareth davanti al suo Abba, loro due basta, lui che si confronta con l'Abba, lui che riceve e percepisce proprio questa pioggia di rugiada, di benedizione, di vicinanza, di amore da parte dell'Abba. Nel momento più triste, angoscioso, della sua vita lui prende la sua forza non nello stare assieme, siamo forti, facciamoci coraggio, no li lascia, si allontana, è solo nella notte, decide di stare con una sola persona, decide di stare con Dio. Questo ci deve fare pensare molto perché noi umanamente abbiamo bisogno di qualcuno che ci stia vicino e più persone ci danno ragione più stiamo meglio ma io non posso non vedere che Gesù ragionava in modo un po' diverso: non è che disprezzava queste cose. Vi ricordate quel passo molto importante nel vangelo di Giovanni quando, dopo quella moltiplicazione dei pani e dei pesci, il giorno dopo si trova nella sinagoga di Cafarnao e propone quel discorso teologico di altissimo livello, perché Giovanni nel capitolo sesto anticipa tutta la teologia dell'eucaristia potremmo dire, alla fine dice che se ne andarono un po' tutti. Rimasero lì giusto i 12 e Pietro dopo che Gesù disse a loro "volette andarvene anche voi" (quindi lui era disponibile a rimanere anche lì da solo) gli dirà "Signore dove andremo, tu solo hai parole di vita eterna". Ora Pietro dice una cosa straordinaria offre un'espressione indubbiamente di coraggio, di amicizia cioè non lascia solo Gesù. Ma in questo momento e poi anche nel momento della sua cattura, Pietro si cercherà di seguirlo (perché noi ce la prendiamo con Pietro che l'ha rinnegato ma gli altri non c'erano neanche) lui almeno cercherà in un certo senso di seguirlo ma non ce la farà: anche lui cederà. Allora tutta questa storia che ci presenta Gesù davanti all'Abba da solo è la vera storia: è quella che interpreta tutto quello che accadrà dopo. Poi quando Matteo e Marco gli metteranno in bocca queste parole "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" allora comprenderete che i primi ad abbandonarlo sono stati gli uomini. Nel caso del suo Abba, del suo Dio non si tratta tanto di abbandono ma è Gesù che sente, in quel momento dell'angoscia, della morte, lontano l'Abba. Sentirlo lontano non vuol dire che l'Abba l'abbia abbandonato ma lo sente lontano. L'angoscia è vicina nel salmo 22 quando Dio è lontano ma quando Dio si fa vicino l'angoscia si allontana Questa fotografia della angoscia antropologica di Gesù ci dice che Gesù comunque stava con l'Abba. Le ultime parole sulla croce sono "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato" oppure "Padre nelle tue mani affido il mio spirito": si rivolge esattamente a colui per il quale aveva dedicato la vita. Ecco questo è quello che volevo un po' comunicarvi attorno a questo Vangelo della missione, il Vangelo di Matteo.

Vangelo di Giovanni

Ora passiamo al Vangelo di Giovanni: il registro qui cambia in quanto, se prendiamo le ipotesi di lavoro che ho espresso questa mattina, il Vangelo di Giovanni è il Vangelo per gli introdotti quindi

per i missionari, per gli apostoli, coloro che già avevano conosciuto da vicino Gesù e che avevano compreso direttamente dalla sua parola il suo stile, i suoi insegnamenti. La redazione di questo Vangelo che è una specie di magna carta, di carta fondativa, di carta costituzionale del gruppo apostolico di Gesù mette in evidenza vari aspetti che evidentemente qui non possiamo richiamare tutti. Mi limito soltanto a due punti nevralgici di questo Vangelo: uno riguarda l'ultimo segno che Gesù compie che è collocato nel capitolo undicesimo cioè la cosiddetta resurrezione dell'amico Lazzaro, perché in questo segno lui vuole mostrare a Marta e a Maria che lui è la resurrezione e la vita. E' un segno propedeutico a comprendere il significato di quello che accadrà poi alla stessa persona di Gesù. L'altro è la preghiera sacerdotale.

►Gv. 11:38-44 Lazzaro. Nel momento tragico in cui Gesù è profondamente turbato è commosso per la morte dell'amico noi cogliamo, in questo capitolo undicesimo, una sorta quasi di contraddizione nella narrazione: da una parte si dice che Gesù è commosso e addirittura va a piangere sull'amico che è morto, dall'altra dice ai discepoli che è contento che l'amico Lazzaro non stia bene poi andrà a morire perché così lui potrà mostrare il senso di una vita richiamata dalla morte. Abbiamo due anime: da una parte l'anima che ho commentato finora che è questa della nostra umanità sofferente che è stata condivisa pienamente da Gesù in specie e direi nel punto più alto nell'orto del Getsemani; dall'altra una presentazione di una forma di onnipotenza cioè di via d'uscita da questa situazione di limite antropologico incarnata dalle stesse parole di Gesù e declinata dalla sua stessa azione. Arriviamo allora alla combinazione di questi volti esattamente in questi versetti 38 e seguenti che ora vi leggo:

³⁸ Ἰησοῦς οὖν πάλιν ἐμβριμώμενος ἐν ἑαυτῷ ἔρχεται εἰς τὸ μνημεῖον· ἦν δὲ σπήλαιον, καὶ λίθος ἐπέκειτο ἐπ' αὐτῷ. 39λέγει ὁ Ἰησοῦς· Ἀρατε τὸν λίθον. λέγει αὐτῷ ἡ ἀδελφὴ τοῦ Γετελευτηκότος Μάρθα· Κύριε, ἡδη ὅζει, τεταρταῖος γάρ ἐστιν. ⁴⁰λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς· Οὐκ εἶπόν σοι ὅτι ἐὰν πιστεύσῃς Γόψῃ τὴν δόξαν τοῦ Θεοῦ; ⁴¹ἥραν οὖν τὸν Γλίθον. ὁ δὲ Ἰησοῦς ἤρεν τοὺς ὄφθαλμοὺς ἄνω καὶ εἰπεν· Πάτερ, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἤκουσάς μου, ⁴²ἐγὼ δὲ ἥδειν ὅτι πάντοτέ μου ἀκούεις· ἀλλὰ διὰ τὸν ὄχλον τὸν περιεστῶτα εἶπον, ἵνα πιστεύσωσιν ὅτι σύ με ἀπέστειλας. ⁴³ καὶ ταῦτα εἰπὼν φωνῇ μεγάλῃ ἐκραύγασεν· Λάζαρε, δεῦρο ἔξω. ⁴⁴Γέξηλθεν ὁ τεθνηκώς δεδεμένος τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας κειρίαις, καὶ ἡ ὄψις αὐτοῦ σουδαρίῳ περιεδέδετο. λέγει Γαύτοις ὁ Ἰησοῦς· Λύσατε αὐτὸν καὶ ἀφετε Γαύτὸν ὑπάγειν.

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". ⁴⁰Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato". ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

'Allora Gesù ancora una volta commosso profondamente (si trova in questa commozione profonda per la morte dell'amico Lazzaro) si recò al Sepolcro..... Allora alzò gli occhi e disse: Padre ti rendo Grazie perché mi hai ascoltato (la preghiera di Gesù è rivolgersi in modo diretto al Padre. Abbiamo uno dei rari casi in cui sono messi in bocca a Gesù delle parole in cui lui si relazione direttamente a Padre suo) Padre ti rendo Grazie perché mi hai ascoltato (vuol dire che lui ha già chiesto qualche cosa perché se mi hai ascoltato vuol dire che c'è un qualcosa che il narratore ha lasciato in sospeso ma che è avvenuto) io sapevo Gesù disse loro liberatelo e Lasciatelo andare".

Volevo un po' riprendere il significato del testo. 'Padre ti rendo Grazie perché mi ha ascoltato': lui ha già chiesto questa cosa e ha già avvertito che il Padre l'ha ascoltato: 'Io lo sapevo che mi dai sempre

ascolto ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno perché credano che tu mi hai mandato'. Che cosa ci sta dicendo questo testo pensando che è rivolto esattamente ai missionari, a coloro che hanno bisogno più di tutti di essere motivati perché stanno sempre dentro dopo un po' vivono il rischio della standardizzazione di ciò che fanno. Fai le cose, le devi fare possibilmente bene, impari a farle, ma alla fine che cosa ti motiva davvero è questa relazione unica che Gesù mette in atto rimanendo solo, stando con il Signore che dà senso al tuo fare. Questo è importante, perché ne va proprio dell'identità del discepolo. Allora se questo Vangelo è stato scritto esattamente per i discepoli missionari, per gli apostoli che andavano a portare il Vangelo veniva fuori la cosa più importante: Gesù aveva una relazione così intima, così forte, così realistica con il suo papà al punto tale che se gli chiedeva una cosa che apparteneva alla sua volontà quella cosa accadeva quindi gliela chiedeva. Nel brano di prima, al Getsemani, gli ha chiesto una cosa che non apparteneva alla sua volontà. E' molto importante il Getsemani perché ci fa comprendere che anche Gesù è stato in tensione col Padre suo, ha dovuto confrontarsi anche con cose richieste che non appartenevano a quello che il Padre suo voleva. In questo caso si dice esattamente 'perché mi hai ascoltato': cosa sta facendo? Sta esattamente realizzando quello che il Padre suo avrebbe voluto realizzare con lui che è quello di ridonargli la vita, che è quello di mostrare come la morte non è l'ultima parola dell'umanità. Era troppo importante che anche il figlio suo potesse fare questo nei confronti dell'amico Lazzaro in modo che le persone che gli stanno attorno è bene che capissero che il Padre nei confronti del figlio ha permesso questa cosa perché sarà Lui stesso che farà la stessa cosa nei confronti suoi. Ora è Gesù stesso che opera Il miracolo: ridare vita a Lazzaro dicendogli 'Vieni fuori'. Poi quando sarà sulla croce non toccherà più a Gesù dire 'scendo dalla Croce' perché lui si rifiuterà di salvare se stesso. Quindi proprio perché Gesù diventa Salvatore di un morto sarà salvato dalla morte: nessuno è salvatore di se stesso. La preghiera di Gesù ci fa capire questa verità che è straordinaria: nessuno è salvatore di se stesso neppure Gesù è stato salvatore di se stesso. E' il Padre suo che lo ha salvato dalle angosce della morte. Ma Gesù è salvatore del suo amico Lazzaro e diventerà poi salvatore di tutti noi proprio perché ha creduto e si è messo nelle mani e nelle braccia del suo Abba, di Dio stesso.

►Gv. 17: Preghiera sacerdotale.

E con queste parole allora approdiamo all'ultimo testo che è la grande preghiera, cosiddetta sacerdotale, al termine di tutti i discorsi di addio dell'ultima cena del Vangelo di Giovanni. Una fetta amplissima di questo Vangelo dal capitolo XIII fino al capitolo XVII è dedicata all'ultima cena, a quello che è avvenuto al seguito di questo momento memorabile perché sono ben cinque capitoli di un Vangelo che ne conta 21: per presentarci quelle memorie che i testimoni diretti con lui di quell'ultima esperienza terrena hanno voluto conservare soprattutto per i missionari, per coloro che poi, come Gesù, avrebbero anche dato la vita per testimoniare quello che avevano vissuto. Quando uno vuole bene a una persona che è alla fine della sua vita cerca di registrare tutto il possibile perché le sue ultime volontà sono quelle che poi rimarranno per sempre. E' un qualche cosa di analogo a quello che è avvenuto in questi passi del Vangelo di Giovanni. Qui noi abbiamo una specie di registrazione rielaborata di questi discorsi che furono evidentemente lunghi, ampi e profondi che i vangeli sinottici non si sono impegnati a rilasciarli, Matteo in primis. Perché quando devi cercare di portare una persona a incontrare Gesù non puoi picchiar lì una riflessione così particolare, così complessa, così profonda che solo chi era a stretto contatto con lui poteva percepire nei suoi significati più autentici. Qui in Giovanni sì: è proprio riferire tutto un discorso che è amabile, incredibile ma anche poetico.

Ad un certo punto Gesù comincia a parlare (cap. 14). Parla lungamente ai suoi discepoli fino al capitolo sedicesimo e dal capitolo diciassettesimo smette di parlare con loro ed essendo ormai fuori (perché loro sono usciti, lo si dice alla fine del capitolo quattordicesimo quando poi comincerà con la vite e i tralci al capitolo XV. Amo pensare che fuori da questo cosiddetto cenacolo, luogo della cena,

loro si rivolgono al cielo. Quindi entrano in una specie di vigneto che c'era nell'itinerario andando verso il torrente Cedron per arrivare poi al Monte degli Ulivi e all'orto del Podere, il Getsemani) dice:

1 Ταῦτα ἑλάλησεν Ἰησοῦς, καὶ ἐπάρας τοὺς ὄφθαλμοὺς αὐτοῦ εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν	1 Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse:
--------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------

“così parlo Gesù” conclude tutto quello che lui ha detto a loro “Poi alzati gli occhi al cielo disse” Abbiamo uno sguardo orizzontale che è per loro ed è lì con loro e lui fa sentire a loro (questo vangelo è per loro cioè per i missionari) che cosa diceva regolarmente al Padre, o cose analoghe, quando stava da solo, quando si ritirava fino alle esperienze che abbiamo visto al Getsemani. Ma qui loro sono lì perché dice ‘così parlo Gesù’ e loro sono ancora presenti ‘alzati gli occhi al cielo’ non parla più con loro.

Ma immaginiamo la scena: loro guardano lui e lui alza gli occhi al cielo e inizia a parlare col Padre. Vuol dire che analogamente alla trasfigurazione in quell’ultima notte l’evangelista Giovanni ci dice che i discepoli, tutti quelli che sono rimasti, gli 11 (perché era notte quando Giuda esce e li lascia), sono lì con lui e assistono, partecipano meglio, come Pietro Giacomo e Giovanni sul monte della trasfigurazione a un’esperienza mistica di Gesù.

E’ qui che volevo un po’ arrivare al culmine della riflessione: Gesù era un mistico. Cosa vuol dire che Gesù era un mistico: vuol dire che, come tutti i mistici sanno, l’esperienza è duale, esperienza a tu per tu, esperienza io e te. Perché l’esperienza mistica, per esempio si dà nel Cantico dei Cantici, è esperienza della dualità, è l’esperienza originaria, è l’esperienza della prima coppia, l’esperienza dello stesso volto di Dio che è maschio e femmina esattamente nella ‘sua immagine e somiglianza’. L’esperienza duale è l’esperienza originaria della Bibbia e l’esperienza conclusiva di tutta la storia della salvezza. Nell’esperienza duale della preghiera tu trovi che la mistica ti presenta un ‘a tu per tu’. Io di fronte al tu ma che sono di fatto due tu che stanno dialogando. Qui i discepoli stanno esattamente contemplando questa esperienza mistica di Gesù che si rivolge al Padre: è un’esperienza dello Spirito. Lui ha parlato dello Spirito paraclito che avrebbe inviato: lui sta facendo esattamente questa esperienza che noi diremmo spirituale ma utilizziamo la parola giusta una esperienza mistica. Ed essendo un’esperienza mistica è un’esperienza di immersione piena nella storia del Padre e dice

1· Πάτερ, ἐλήλυθεν ἡ ὥρα· δόξασόν σου τὸν υἱόν, τίνα ὁ Γιοὶ δοξάσῃ σέ, 2· καθὼς ἔδωκας αὐτῷ ἔξουσίαν πάσης σαρκός, ἵνα πᾶν ὁ δέδωκας αὐτῷ δόση αὐτοῖς ζωὴν αἰώνιον. 3· αὕτη δέ ἐστιν ἡ αἰώνιος ζωὴ ἵνα γινώσκωσι σὲ τὸν μόνον ἀληθινὸν θεὸν καὶ ὃν ἀπέστειλας Ἰησοῦν Χριστόν.	"Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. 2 Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. 3 Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Notate che lui cita sé stesso: ma è chiaro che è una rielaborazione della comunità delle origini per dir ‘facciamo dire a Gesù le cose che abbiamo capito bene e che lui ci voleva dire’ cioè che noi siamo stati chiamati da lui a scoprire il volto dell’Abba. Ma noi siamo riusciti a scoprire qualche cosa del Padre semplicemente perché abbiamo conosciuto Lui, il figlio.

4 ἐγώ σε ἐδόξασα ἐπὶ τῆς γῆς, τὸ ἔργον τελειώσας ὁ δέδωκάς μοι ἵνα ποιήσω· 5 καὶ νῦν δόξασόν με σύ, πάτερ, παρὰ σεαυτῷ τῇ δόξῃ ἥ εἶχον πρὸ τοῦ τὸν κόσμον εἶναι παρὰ σοί· 6 Ἐφανέρωσά σου τὸ ὄνομα τοῖς ἀνθρώποις οὓς ἔδωκάς μοι ἐκ τοῦ κόσμου. σοὶ ἥσαν κάμοι αὐτοὺς ἔδωκας, καὶ τὸν λόγον σου τετήρηκαν.	4 Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. 5 E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. 6 Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

E’ bello questo perché sembrerebbe il contrario: erano miei e io li ho dati a te. Invece no: loro erano tuoi e Tu li hai dati a me. Vuol dire che Gesù riconosce che tutto appartiene al Padre suo e il Padre suo ha consegnato a lui una compagnia, un gruppo di persone. Questa è la compagnia di Gesù con la

quale condividere delle cose che erano così grandi, importanti e straordinarie che grazie alla testimonianza di questa ancora oggi a 2000 anni di distanza siamo qui che ne parliamo.

7 νῦν ἔγνωκαν ὅτι πάντα ὅσα Γέδωκάς μοι παρὰ σοῦ Γείσιν· 8 ὅτι τὰ ρήματα ἡ Γέδωκάς μοι δέδωκα αὐτοῖς, καὶ αὐτοὶ ἔλαβον καὶ ἔγνωσαν ἀληθῶς ὅτι παρὰ σοῦ ἔξῆλθον, καὶ ἐπίστευσαν ὅτι σύ με ἀπέστειλας	7 Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, 8 perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Vi riporto nella scena: loro sono lì lo stanno vedendo, lo stanno ascoltando; lui sta parlando guardando con gli occhi al cielo, al Padre, ma il punto è che non sta parlando di sé ma sta parlando di loro, sta parlando della sua relazione con loro. Quello che scoprono è che la sua preghiera non è una preghiera solipsistica, funzionale ai suoi interessi ma è sempre stata una preghiera comunitaria. Portava in sé tutti quando, da solo, si rivolgeva al Padre. Allora noi scopriamo che cosa vuol dire questo rapporto della dualità nella mistica: la vera mistica non è chi si allontana da tutto e da tutti i problemi e si rivolge all'assoluto. E lì se la gioca e se la canta: non è per nulla tutto questo. Vuol dire portare con sé tutto l'esito di questa compagnia, di portarla tutta nella tua vita al Signore in modo tale che lui relazionandosi con te che sei uno, si relaziona con tutti, con tutti quelli che tu ami tutti quelli con i quali tu sei e dai quali hai ricevuto anche le loro confidenze e le loro tragedie.

. 9 ἐγὼ περὶ αὐτῶν ἐρωτῶ· οὐ περὶ τοῦ κόσμου ἐρωτῶ ἀλλὰ περὶ ὧν δέδωκάς μοι, ὅτι σοί εἰσιν, 10 καὶ τὰ ἐμὰ πάντα σά ἔστιν καὶ τὰ σὰ ἐμά, καὶ δεδόξασμαι ἐν αὐτοῖς.	9 Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. 10 Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Anche qui viene fuori il discorso della preghiera cioè la preghiera è alleanza nella storia di Gesù, è la garanzia di essere uno per l'altro. In altre parole 'Io prego per loro' vuol dire che ce la metto tutta perché loro possano essere alleati con te 'non per il mondo' che vuol dire gli avversari cioè quelli che proprio hanno rifiutato il volto dell'Abba.

11 καὶ οὐκέτι εἰμὶ ἐν τῷ κόσμῳ, καὶ Γάυτοὶ ἐν τῷ κόσμῳ εἰσίν, κάγὼ πρὸς σὲ ἔρχομαι. πάτερ ἄγιε, τήρησον αὐτοὺς ἐν τῷ ὄνόματί σου ὃ δέδωκάς μοι, ἵνα ὥστιν ἐν Γκαθώς ἡμεῖς.	11 Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Qui e poi sempre di più insisterà su questa dimensione che siano una cosa sola. Comprendiamo cosa vuol dire in questa preghiera sacerdotale di Gesù l'insistenza che 'siano una sola cosa', più che sola, unica perché avendo fatto un'esperienza unica lui con il suo Abba, ha permesso alla sua comunità di fare un'esperienza unica dove questa unicità dice proprio la relazione nell'unico. L'Unico era il volto di Dio: tu sei immagine del volto di Dio in questa storia in questa terra, sei chiamato a testimoniare il volto di Dio al mondo intero. E' per questo motivo allora che dalla preghiera di Gesù scaturisce l'esperienza di una comunità che è sola e unica come Gesù stesso davanti al Padre.

15 οὐκ ἐρωτῶ ἵνα ἄρης αὐτοὺς ἐκ τοῦ κόσμου ἀλλ' ἵνα τηρήσης αὐτοὺς 16 ἐκ τοῦ πονηροῦ. ἐκ τοῦ κόσμου οὐκ εἰσὶν καθώς ἐγὼ Γούκ εἰμὶ ἐκ τοῦ κόσμου ¹ . 17 ἀγίασον αὐτοὺς ἐν τῇ Γάληθείᾳ· ὁ λόγος ὁ σὸς ἀληθειά ἔστιν. 18 καθώς ἐμὲ ἀπέστειλας εἰς τὸν κόσμον, κάγὼ ἀπέστειλα αὐτοὺς εἰς τὸν κόσμον· 19 καὶ ὑπὲρ αὐτῶν ἐγὼ ἀγιάζω ἐμαυτόν, ἵνα Γῶσιν καὶ αὐτοὶ ἡγιασμένοι ἐν ἀληθείᾳ. 20 Οὐ περὶ τούτων δὲ ἐρωτῶ μόνον, ἀλλὰ καὶ περὶ τῶν πιστευόντων διὰ τοῦ λόγου αὐτῶν εἰς ἐμέ,	15 Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. 16 Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17 Consacrali nella verità. La tua parola è verità. 18 Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19 per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. 20 Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola:
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

E' già collegato tutto al tema della missione: loro che sono i missionari, i responsabili, porteranno la parola. Quindi Gesù garantisce che lui pregherà perché l'alleanza avvenga tra l'Abba e le popolazioni che saranno raggiunte. E' una preghiera che va dilatandosi, va aprendosi.

Questa preghiera sacerdotale è una preghiera che discostandosi dal gruppo rivolge lo sguardo verso il cielo: è in questa relazione che vediamo che è raccolta tutta la storia del noi, non è un noi soltanto ma è un noi di coloro che saranno conquistati e diverranno altri raccolti in nuova comunità. Abbiamo il propagarsi della chiesa e lo sviluppo di tutta quanta la tradizione Cristiana.

Conclude dicendo:

25 Πάτερ δίκαιε, καὶ ὁ κόσμος σε οὐκ ἔγνω, ἐγὼ δέ σε ἔγνων, καὶ οὗτοι ἔγνωσαν ὅτι σύ με ἀπέστειλας,
26 καὶ ἔγγνωρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω,
ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἡγάπησάς με ἐν αὐτοῖς ἡ κάγὼ ἐν
αὐτοῖς.

25 Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. 26 E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Questa parola, 'l'amore con il quale tu mi hai amato', è quella che attraversa un po' tutti i discorsi dell'ultima cena, questi discorsi di addio, perché sono stracolme dei termini *philos/phileo* e *agapao/agàpe*, amore/amare: è questa parola, che poi di fatto è un'esperienza, che rimbalza fortemente nella Comunità delle origini. Bisognava custodire queste parole sante che in sintesi vengono così raccolte in questo mirabile Vangelo di Giovanni perché possano essere le parole della missione.

Conclusione

L'itinerario che abbiamo cercato di fare da questa mattina a quest'oggi sulla preghiera di Gesù ha voluto farci cogliere quanto se da una parte quel Gesù che insegna a pregare nel Vangelo di Matteo e si mette lui stesso in pole position come uomo orante ci mostra un Gesù tutto d'un pezzo che è anche un po' controcorrente rispetto alla consuetudine della modalità orante della comunità giudaica ma ha una linea precisa. Tiene la barra dritta su alcuni elementi fondamentali. Questi elementi fondamentali sono quelli che Gesù ritiene essere fondativi. L'elemento fondativo che spiega tutti i tratti che abbiamo osservato questa mattina è l'elemento della relazione fontale, unica con l'Abba, relazione sentita in modo molto forte, sentita in modo anche fortemente interiore. Se c'è questa cosa poi puoi metterci tutte le altre cose; se manca questa cosa tutte le altre cose che costituiscono culto, rito, liturgia, preghiera, celebrazione crollano in un attimo. Lui ha aiutato i discepoli a comprendere la cosa fondamentale: il Vangelo di Matteo mette bene in evidenza di non farsi abbagliare dalle cose che sono invece i bagliori di questo mondo e quindi sei portato fuori strada. Ma quando lui poi si rivolge, nel Vangelo di Giovanni, ai suoi vuole che anche loro siano partecipi e sentano direttamente con le loro orecchie quella che è la cosa che Gesù teneva più di tutte: la presenza dialogante dell'Abba. Rivolgersi a Dio parlando percependo fortemente la presenza della sua stessa parola nell'ascolto. Ecco questo Gesù che indubbiamente è molto molto uomo raccoglie in sé tutta la potenza straordinaria di questo Padre che è molto molto Dio. E potremmo anche dire che questo Padre si lascia plasmare dall'uomo Gesù e Gesù si lascia fortemente plasmare dal Dio Padre. L'incrocio di umanità e divinità si ha esattamente nella forza del dialogo, ogni dialogo trasforma e dialoganti. Nella storia di Gesù, nella storia di colui che era l'inaccessibile, era l'Adonai di fronte al quale tutti lo riconoscevano come il Signore, l'onnipotente, la storia di Gesù ci parla di reciproco contagio nella salvezza cioè il Padre che si avvicina al Figlio e il Figlio che si avvicina al Padre, l'uno nell'altro.

Da qui inizia tutta la riflessione trinitaria: grazie anche allo Spirito Paraclito che porterà la chiesa nei primi secoli a cercare di balbettare qualcosa di più di questo mistero unico, di una storia che ha visto un umano trascinato nel divino in modo impressionante Questo accompagnerà poi anche la chiesa a dire che lui lo era già da principio perché tu hai visto questi esiti della sua vita. Indubbiamente non se li è inventati lui; da principio era stato amato pensato dall'Abba per essere tale, per essere questo Figlio eterno del Padre.

Importante è che l'itinerario lo si rifaccia di nuovo, che si riparta pienamente dalla sua umanità perché se non ripartiamo dalla sua umanità rischiamo davvero di costruire un Gesù fantoccio cioè un Gesù

di cartapesta, un Gesù che non dà ragione delle viscere entro le quali si è collocato e del dolore e dell'angoscia con la quale ha avuto a che fare.

Discussione

Domande: 1- Allora io ho ben tre interrogativi: da quello che ho capito dall'esposizione, Gesù fondamentalmente si rivolge al Padre per chiedere di intensificare il rapporto che ha con lui perché desidera crescere nella relazione con il Padre quindi anche il Padre nostro in quest'ottica sembra una preghiera in cui il focus, la cosa più importante che Gesù chiede è quella appunto di essere in relazione con lui; quindi in effetti se uno esamina tutte le richieste del Padre Nostro vanno in quella linea salvo forse, a seconda di come la si interpreta, una che è quella della richiesta del pane quotidiano. Ecco li molti penso che ritengono che si tratti appunto del cibo, anche se poi Gesù dice di non affannarsi, di non preoccuparsi tanto per il cibo, Dio lo dà ai suoi uccellini eccetera senza che loro hanno bisogno di chiederlo. Non so forse se questo pane che viene chiesto nel Padre Nostro fosse il pane del cielo ecco allora questo punto confermerebbe quello che si è detto.

2- Poi l'altro dubbio che mi viene è che Gesù viene spesso colto nell'atto di preghiera dei salmi; ora i salmi sono dei testi in cui spesso l'orante si rivolge a Dio chiedendo di intervenire nelle sue, di sconfiggere i nemici, di guardare alla sua situazione di malattia o di sopraffazione: mi chiedo se Gesù ha fatto sue anche le parole di questi salmi. se è possibile saperlo oppure se lui ha escluso questi salmi per prediligere solo quelli in cui invece a Dio si chiede una vicinanza spirituale.

3- Visto che nel Vangelo secondo Matteo, di cui si è parlato, è fondamentale l'aspetto che bisogna pregare nel segreto allora la pratica della preghiera pubblica molto attestata in tutta la tradizione cristiana quindi non soltanto ebraica prevede spesso che ci siano delle celebrazioni di carattere pubblico; anche i monaci, che sono forse quelli più vicini al Signore nella loro vita da un certo punto di vista, pregano in cappella tutti insieme, cosa vuol dire? che questi momenti di preghiera collettiva non sono di particolare efficacia non sono quelli che il Padre predilige o forse bisogna intenderli come un momento formativo poi alla preghiera personale o come bisogna classificarli?

Don Silvio: 1- Il tema del Padre Nostro avevo detto non ne avrei parlato stamattina mentre c'è la domanda allora ne parliamo. L'affermazione che è collocata al centro del Padre Nostro "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" è forse di tutte le affermazioni di tutte le richieste del Padre Nostro la più dibattuta anche la più difficile da comprendere. Tenete presente che esistono dei commentari al testo del Padre Nostro amplissimi: è uno dei testi, assieme le Beatitudini, più studiati. Mi sono confrontato esattamente con gli studi più avanzati del Padre nostro in specie esattamente su questa affermazione e sono arrivato a delle mie conclusioni che cerco brevemente di sintetizzarvi come risposta alla domanda che Riccardo ha fatto come prima. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" vi dico in greco come suona l'espressione "ton arton emon, ton epiusion dos emin semeron" che se dovessi tradurlo letteralmente non è "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" ma: ton arton emon = il pane di noi, ton epiusion (che il vero dilemma di questa espressione) che noi traduciamo con quotidiano, Dos emin semeron = dai a noi oggi. Allora capite che dire: Dacci oggi il nostro pane quotidiano, che vuol dire di oggi è una forma pleonastica. Bastava dire: dacci oggi il nostro pane, perché devo ridire il pane di oggi daccelo oggi capite. E allora già questa cosa qui dovrebbe far nascere qualche sospetto. Ma noi abbiamo la registrazione di un dibattito che fa capolino soprattutto alla figura del grande traduttore del testo dall'ebraico in latino che è Girolamo: grande esegeta, un grandissimo esegeta che tra il quarto e quinto secolo produsse commentari potentissimi alle scritture. Allora noi abbiamo una documentazione interessantissima fornita esattamente da Girolamo rispetto a questa espressione.

Girolamo fa una scelta curiosa siccome la stessa espressione noi la troviamo anche nel Vangelo di Luca, perché sapete che anche il Vangelo di Luca ha un Padrenostro ridotto come numero di espressioni però questa ricorre anche il Luca, allora Girolamo decide nel dare una sua versione latina, perché esisteva una versione della ‘*vetus latina*’ tradotta dal greco nelle chiese, però anche lui stesso si impegna nel suo commentario a dare una versione latina del testo di Luca e traduce il termine *epiousios* esattamente come *cotidianum*. Cioè in pratica il pane quotidiano come noi diremmo. Invece curiosamente Matteo lavora sulla semantica oscura del termine *epiousios* che sembrerebbe voler dire che ha a che fare con qualcosa che deve avvenire o addirittura che rimandi all’idea dell’*ousia* cioè della sostanza. Ed è per questo che il termine *ousia*, *epiousios*, lo sentiamo in greco in latino *substantia*. Ecco che allora Girolamo traduce questo termine non più come *cotidianum* (quotidiano) come nel Vangelo di Luca qui in Matteo stranamente lo traduce come *supersubstantiale* quindi sovra-sostanziale *epi-ousia* (*epi* = sopra *ousia* = sostanza quindi super *substantiale*). Però dentro questa sua riflessione, anche lui non riesce a districarsi bene, riferisce una cosa importantissima: dice che nel Vangelo ebraico di Matteo cioè ci riferisce che la tradizione del Vangelo di Matteo aveva un suo originale nella lingua sacra del tempio in ebraico, quel termine *epiousios* che è un *hapax legomenon* cioè non lo troviamo da nessuna parte di tutta la letteratura greca da Omero fino esattamente al Padre Nostro di Gesù, allora quel termine come aggettivo unico aveva il suo corrispettivo ebraico nel Vangelo di Matteo quindi tradotto in greco con un termine che suona così *makar*. Ora *makar* in ebraico è un avverbio di tempo che vuol dire esattamente ‘domani’. Allora se *epiousios* voleva tradurre il termine ebraico che dice *makar* la cosa diventa come dire bizzarra e il medesimo tempo interessante. Proviamo a ridare una traduzione letterale dell’espressione dal greco in italiano cercando di interpretare quell’*epiousos* con ‘domani’ quindi la terminologica era *ton arton emon* quindi il pane di noi (ovvero il nostro pane) *ton* = quello *epiusion* = di domani donacelo = dos *emin semeron* = oggi. Quindi “il nostro pane quello di domani donacelo oggi”. E’ chiaro che anche Girolamo di fronte a questa affermazione dice non ha senso, vuol dire il pane futuro. Però se si fa attenzione e ci si domanda: ma nella scrittura esiste un “pane di domani” che può essere richiesto? Certo che esiste è lo stesso vangelo di Giovanni ne è cosciente quando il sesto capitolo del suo Vangelo attorno al Pane di vita ci richiamo quel famoso *midrash* del testo del capitolo XVI dell’Esodo ovvero il dono della manna. Tutti ricorderete che la manna non è una sola, ma sono di due tipi diversi: hanno due *ousie* diverse queste manne: c’è la manna quotidiana che va dal primo giorno della settimana, che per noi domenica e per gli ebrei era esattamente il primo giorno dopo il sabato, fino al venerdì mattina; il venerdì mattina gli ebrei avrebbero trovato, al mattino, due manne diverse. Dovevano mettere da parte la manna del venerdì che poteva essere mangiata solo entro il venerdì e potevano poi riservare la manna del sabato che avrebbero mangiato il giorno dopo sapendo molto bene che tutte le manne di tutti i giorni dal primo al sesto giorno se uno faceva man bassa il mattino dopo vedeva che era rosa dei vermi, quindi non aveva durata, era pane quotidiano. L’unico pane che non è quotidiano che ha invece valore di eternità che dura nel tempo è la manna del sabato. Tanto è vero che poi andava mangiata il sabato non era corrosa, ma si prenderà questa manna la si metterà addirittura in un vaso di fianco all’Arca dell’Alleanza per poterla fare durare 40 anni per l’entrata nella terra promessa. Quindi ti sta dicendo che nel dono della Manna lo abbiamo due Pani diversi c’è il pane quotidiano e c’è il pane del sabato. Io sono convinto che con questa richiesta del Padre Nostro lavorando midrashicamente sul testo ebraico l’evangelista Matteo voleva esattamente trasmetterci questa memoria che Gesù aveva messo al centro: la richiesta del pane del sabato. E il pane del sabato, la manna del sabato che è quella che dura, è esattamente quella che tu sei chiamato a concretizzare come quel pane eucaristico perché concretamente quella manna del sabato tu la andavi a ritirare il venerdì e ti durava per sempre. Quando noi concretamente entriamo nell’ultima cena, ricordiamoci ultima cena di Gesù sì era giovedì sera ma essendo Pasqua secondo il racconto degli Evangelisti

Pasqua iniziava già con il giovedì sera e siccome Pasqua accadeva esattamente nel venerdì noi troviamo che quella manna di quel giovedì sera che era poi la manna del venerdì possiamo dire che è per eccellenza il pane del sabato. In altre parole questo ‘Dacci oggi il nostro pane quello di Domani’ ovvero ‘quello del sabato donacelo oggi’ significa in pratica chiedere al Signore di farci partecipi del suo corpo: questa affermazione porta convalidare la linea di invocazione spirituale che è fortemente contenuta nel Padre Nostro.

2- il tema dei salmi: Gesù che fino all'ultimo è testimone, è anche orante dei salmi. Sulla croce il vangelo di Marco e di Matteo ci ricordano che cita l'incipit del Salmo 22, poi viene anche diluito nei racconti della passione questo stesso salmo, “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”. L'evangelista Luca, il terzo Evangelista, ci riporta le parole invece di un altro salmo “Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”. Questo sta a testimoniare che secondo la testimonianza degli evangelisti mettendogli in bocca queste parole, che poi Gesù le abbia dette non le abbia dette non potremo mai saperlo con certezza, però certamente il Gesù raccontato le ha dette, ci stanno dicendo che lui normalmente interpretava la sua esperienza fino agli ultimi giorni della sua vita attraverso queste parole di salmi. Allora la domanda è: ma tutti questi salmi che sono invocazione tipica delle difficoltà nel tempo della malattia, nel tempo della persecuzione Gesù li aveva fatti propri oppure come dire andava a selezionare soltanto quelli? Credo che il rapporto che Gesù aveva con i Salmi è il rapporto che tu hai con una coscienza che ti parla; i salmi sono varie coscienze che stanno tirando fuori il loro status interiore. Nella misura in cui tu ti relazioni con il salmo non è che te lo devi far proprio, è dell'altro è del salmista cioè da colui che ha espresso quelle cose. Il punto è che quando quelle cose tu le intercetti, entri in relazione profonda, senti che sei in relazione profonda con quella alterità che è contenuta nel salmo. E allora credo che sia anche importante questo aspetto perché quando anche Gesù fa proprie le parole del salmista, va a stralciare delle parti che nonostante che siano state di Davide perché la gran parte vengono attribuiti a Davide, le sento anche un po' come mie, le sento mie capaci di interpretare questo mio momento. Credo che anche Gesù come un po' tutti gli oranti dei salmi crescono nell'esperienza della recita dei salmi se sanno riconoscere che i salmi sono di altri non sono tuoi e quindi più tu entri in relazione con l'alterità che fa pulsare quel cuore nei salmi, più lo senti tuo. Ma non è una cosa tua: è che tu sei chiamato ad entrare in relazione con, ma devi salvare questa alterità, salvando questa alterità salvi anche i salmi imprecatori perché dici che quella persona è messa così male al punto tale che chiede a Dio di intervenire per fracassare la testa dei nemici. Capisci quindi: rispetti questa alterità perché c'è una storia di dolore che non è la tua, però quando tu vivi tu stesso una storia di dolore intercetti anche il senso in qualche modo di quel salmi che arrivano addirittura ad imprecare.

3- pregare nel segreto, che significato hanno tutte quante le celebrazioni che indubbiamente hanno un valore pubblico. L'idea che ho cercato di farvi passare quest'oggi e la ribadisco non è quella di vanificare le celebrazioni, i riti, la liturgia, la preghiera comunitaria eccetera: Gesù pregava in pubblico secondo le testimonianze evangeliche. Secondo lo stile apostolico narrato dagli Atti degli Apostoli e anche l'epistolario paolino in qualche modo, noi veniamo a sapere che c'è un rispetto di questa tradizione e del recepirne l'importanza: pertanto quella era vera preghiera anche per Gesù. Non è falsa preghiera ma assolutamente vera preghiera quella comunitaria, quella del tempio, quella della sinagoga. Regolarmente lui frequentava ogni sabato la Sinagoga come tutti quanti gli ebrei, quella è assolutamente vera esperienza orante per un giudeo anche per lui giudeo tra i giudei. Ma la testimonianza che i suoi hanno lasciato di lui è una testimonianza per far percepire ai destinatari dei vangeli che avrebbero letto poi questi testi, che avrebbero meditato su queste parole era molto importante per capire che anche se il tempio è stato distrutto, anche se le sinagoghe tu non le trovi più nell'Impero, quello che conta, quello che noi abbiamo visto tante volte praticato da Gesù, (il quale

pur andando spesso nel tempio, pur andando spesso in sinagoga) la cosa più importante che noi abbiamo avvertito è che quando lui aveva questo rapporto diretto col suo Abbà era la fine del mondo insomma. Allora io ti devo raccontare questa cosa che è sanante anche per te che vieni da dalla plebe romana che sei stato riscattato come cristiano, ti si è fatto battezzare, sei entrato nella comunità cristiana: non ti sarà possibile andare a Gerusalemme se il tempio esiste ancora, andare a venerare però ti è possibile adorare “né sul vostro monte né a Gerusalemme ma in spirito e verità” come dice nel capitolo quarto del Vangelo di Giovanni alla Samaritana. Questa è l'idea di fondo: la storia di Gesù così trasmessa ci dice la barra fondamentale, fondativa di tutto, grazie alla quale tu puoi costruire le varie traduzioni cultiche. Per quello che riguarda le nostre tradizioni cristiane (noi abbiamo il rito di Aquileia, abbiamo il rito di Roma, abbiamo il rito di Milano, abbiamo il rito tridentino abbiamoche sono varie traduzioni rituali che la storia ci ha offerto) devono essere tutte attente a rispettare quel primato fondamentale che è questa relazione autentica col Padre. Perché se si fa liturgia, se si vive la liturgia, è questione di verità, è questione di autenticità quindi non è teatro in senso stretto la liturgia anche se immette degli elementi teatrali e rituali ma la liturgia è avvenimento, è un accadimento e quindi necessariamente rimanda al criterio di verità, al criterio di realtà e quindi proprio di coscienza presente di quello che accade e avviene. Dentro questa preghiera orante personale, esperienza orante comunitaria fino all'ufficializzazione dei momenti di liturgici e rituali si va a declinare i misteri della storia della salvezza e il mistero che passa nell'animo di ogni uomo, è passato nell'animo di Gesù e può passare anche nel nostro animo.